

Celebrare: appunti incompiuti

di Enrico Camprini

- “Celebrare” è un proposito complesso, problematico, ambiguo. Nelle dinamiche private, mai davvero solamente *personali*, come in quelle collettive, mai davvero compiutamente *pubbliche*, un proposito celebrativo implica avere a che fare con il tempo; concretizzarlo, in un certo senso maneggiarlo e istituire una strategia per la sua messa a fuoco. Questo processo – conscio o inconscio – lega ogni forma di celebrazione, dalla più leggera, abitudinaria e magari triviale ricorrenza, al più simbolico e secolarizzato cerimoniale. Qualunque sorta di ritualità interroga il tempo e cerca la via, anche attraverso uno scontro, per mettere in comunicazione passato, presente e futuro.

28/01/2025

- Nel 1976 Alberto Boatto, forse il più anarchico, eterodosso e imprevedibile tra i critici italiani della sua epoca, elabora l’idea di un progetto che non vedrà mai la luce. Si intitolava *La festa* e si strutturava come esposizione in due parti. Una mobile, dove, “in uno spazio circolare”, i vari artisti invitati presentavano a turno la loro “festa in atto estesa alla partecipazione del pubblico”. Una fissa, che documentava in senso storico-antropologico l’evoluzione del concetto di festa in relazione alla contemporaneità. Nell’unica pagina dattiloscritta che descrive brevemente il progetto si legge anche: “Il punto di partenza di questo percorso sarà dato dalla decapitazione di Luigi XVI; quello di arrivo, dalle manifestazioni politiche, a carattere popolare e spontaneo, dell’ultimo decennio”. L’annotazione riecheggia tono e temi degli scritti di Boatto della metà degli anni Settanta: una ricerca abissale sul manifestarsi, nella storia e nella cultura, dell’azione del *negativo* (“necare”, uccidere). Il momento artistico e immaginativo ingloba, e al tempo stesso contrasta, una pulsione di morte: la trasforma in forza energetica, e il *negativo* stesso assume la forma viva di una critica del presente. Il progetto di Boatto, se realizzato, avrebbe forse restituito la celebrazione dell’espressione vitale condivisa, intensamente partecipata, della festa nelle increspature e nelle fratture di un orizzonte temporale segnato da manifestazioni violente e oppressive: ad esempio, oggi come sempre, la guerra, “con il suo nero aspetto di spreco”.

29/01/2025

- Per l’ultimo paio di generazioni di ospiti, alle volte ingrati, di questo pianeta sembra non esistere altro tempo che il presente. È una condizione di drammatico stallo: nel solco della crisi permanente, della competizione come valore e metafora di un immaginario bellico in consolidamento, la Storia riemerge – anche per chi ne aveva decretato la fine – privata tuttavia di quell’energia prospettica, una tensione al futuro, senza la quale non si può che stare al mondo come in una piscina scambiata per oceano. Nel presente eterno non c’è grande spazio per il *negativo*. L’unica funzione della negazione risiede nella sua acritica literalità: cancellazione, rimozione, sostituzione. In altre parole, innovazione priva di rinnovamento, creatività priva di creazione; come se fossimo convinti di viaggiare speditamente in autostrada, ma l’auto è in realtà ferma e i paesaggi che vediamo scorrere davanti ai nostri occhi non sono che i repentini cambi di una quinta teatrale. Un decennio non è necessariamente un arco temporale considerevole. Dieci anni nell’eterno presente, con la coscienza di dover tentare di mettere in

moto l'auto e disvelare il vero orizzonte, assumono un significato che varrebbe la pena di celebrare.

29/01/2025

- Quello dell'arte, delle sue istituzioni e dei suoi attori è un mondo che oggi pare autoregolarsi e, al contempo, voler uscire dalla bolla interfacciandosi con le dinamiche complessive di ciò che sta fuori – è sempre stato così, in fondo. Nell'eterno presente, però, il modo in cui il mondo dell'arte si rapporta con se stesso e con ciò che lo circonda sembra esprimersi più come forma di comunicazione che di *relazione*. Cioè, nell'urgenza di presentare contenuti con fare certo e mostrare una prontezza al cambiamento e all'innovazione che spesso si danno, miseramente, nella descrizione e nella continua riproduzione decorativa di un presente franteso per avvenire. Un'urgenza dichiarativa: servono *statement!* Serve invece, forse, una propensione all'incertezza. Abbracciare non il compromesso ma la contraddizione, accettandola criticamente. Operare con lentezza nel rinnovamento di un cammino, senza che sia intaccato dalla rapida necessità di affermare, di dichiarare: il passo con cui procedere è claudicante, come lo è il nostro presente. Un modo possibile per guardare, con slancio, in avanti è ri-guardarsi: insistere sull'inciampo, sull'errore, sull'incomunicabile – su qualcosa di simile alla sensazione che dà il loop di audio telefonici che invade lo spazio di Matèria per la mostra del suo decimo compleanno. Ecco, dunque: celebrare può essere una via di fuga dall'eterno presente, a patto che non si metta un punto ma si tracci una linea, che alla semplicità dell'innovazione si preferisca la difficoltà del rinnovamento.

30/01/2025

- Come una gazza ladra, ho rubacchiato alcune suggestioni scintillanti dell'ultimo libro di Tim Ingold – che si occupa di generazioni, tra passato presente e futuro – e le ho nascoste in queste annotazioni sommarie, incomplete e claudicanti. Anche il titolo di una mostra che ho realizzato due anni fa per Matèria era preso da un volume dello stesso autore. Il cuore del progetto risiedeva forse proprio nella sua natura incerta: impermanente, del tutto concepito in galleria, mutevole fino alla fine. Era una mostra che aveva anche a che fare col tempo, con la sua relazione con la scultura, i corpi, lo spazio; una sua porzione consistente si componeva di disegni eseguiti direttamente sulle pareti. Per la loro formalizzazione aspettammo fino all'ultimo, quando l'artista decise di risolverla riprendendo esattamente l'allestimento, lasciando persino i buchi sui muri, della mostra di pittura precedente. Rimasi abbastanza sconvolto (in positivo) dall'operazione, ma solo in seguito ho compreso quanto essa si legasse alla dimensione temporale che il nostro progetto evocava: il futuro era *già* lì. L'idea di celebrare forse ha tratti simili; tracciare la linea senza mettere il punto, ecco la festa. La linea si intreccia con se stessa e con altre linee, ci permette di guardare avanti e indietro in un unico gesto e trovare in ogni tappa del cammino ciò che già...*si farà*. “Il futuro è alle nostre spalle”.

30/01/2025